

**GIOVEDÌ  
28  
DICEMBRE  
1972**

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## VIETNAM: UN'ALTRA NOTTE DI STRAGE AD HANOI - ABBATTUTI 8 B-52

27 dicembre

Hanoi, la capitale del Vietnam del Nord, è stata selvaggiamente bombardata la notte scorsa dall'aviazione americana. Nel corso dell'incursione, la più violenta dall'inizio dell'aggressione al Vietnam, i compagni vietnamiti hanno abbattuto altri otto « B-52 » portando così il numero delle « fortezze della morte » abbattute dal 18 dicembre ad oggi a 26. Con questo ritmo, come abbiamo scritto ieri, la « flotta della morte » verrà messa fuori combattimento prima delle 5 settimane previste.

Il bombardamento su Hanoi della scorsa notte, è durato circa 40 minuti. Le bombe sono cadute non solo sulla periferia ma anche sul centro della città. Un giornalista di Radio Hanoi ha fatto stamane un resoconto di quella che ha definito « la notte più sanguinosa » nella capitale nordvietnamita dopo la ripresa dei bombardamenti ordinati dal boia Nixon e la sua banda di assassini.

Sullo sfondo sonoro delle esplosioni delle bombe e del fuoco dell'antiaerea registrato durante l'incursione di ieri sera su Hanoi, il giornalista ha detto di aver visto rotti di « B-52 » colpiti dall'antiaerea cadere sulla capitale. Diversi piloti dei bombardieri strategici colpiti sono riusciti a lanciarsi con il paracadute: alcuni di essi — ha detto il giornalista — sono scesi nelle strade del centro di Hanoi e gli uomini della milizia nordvietnamita hanno immediatamente dato loro la caccia mentre ancora proseguivano i bombardamenti. Dopo essere stati catturati, sono stati condotti attraverso la città fino ai campi dove sono detenuti i prigionieri di guerra americani.

Il bombardamento su Hanoi ha provocato numerose vittime e molte abitazioni sono state distrutte. I compagni vietnamiti hanno reso noto che tra gli edifici colpiti vi è anche la fabbrica « 8 marzo », una delle più importanti del paese, costruita con l'aiuto cinese e situata a sud-est della città in un quartiere di piccole abitazioni densamente popolate. Altre bombe hanno colpito un'altra zona molto popolata, quella del lago, in pieno centro di Hanoi. All'una del mattino parecchi incendi erano visibili ai quattro punti opposti della città dalla terrazza dell'Hotel Hoa Binh, nel centro di Hanoi. Dopo l'incursione, molti abitanti della periferia hanno raggiunto il centro della città, nel quartiere delle ambasciate, sperando di poter essere più al sicuro da nuovi attacchi. Le ambasciate hanno aperto le porte dei loro rifugi antiaerei alla popolazione.

La difesa antiaerea è stata particolarmente efficiente: i nuovi otto « B-52 » abbattuti risultano caduti rispettivamente: 5 nel cielo di Hanoi, due sopra il porto di Haiphong e l'ottavo sul cielo di Bac Thai.

Radio Hanoi ha comunicato che l'aviazione imperialista ha compiuto stamane, dopo quella di ieri sera, un'altra incursione sulla capitale nordvietnamita. L'emittente nordvietnamita ha comunicato che a mezzogiorno (ora locale) sono stati abbattuti altri tre aerei USA, senza però precisarne il tipo. Sale così a 65 il numero degli aerei imperialisti abbattuti sul Vietnam del Nord dal 18 dicembre. Il numero dei piloti catturati ha superato il centinaio. Radio Hanoi ha inoltre affermato che il numero dei « B-52 » che hanno partecipato al massacro della scorsa notte ha superato quello delle « missioni » dei giorni scorsi.

« Se Nixon continuerà la guerra — rende noto il ministero degli esteri nordvietnamita — il popolo vietnamita,



VIETNAM (Altopiani centrali), 27 dicembre - Mercenari dell'esercito fantoccio scappano da un carro armato colpito dalle forze di liberazione.

ta, osservando il testamento del presidente Ho Chi Minh, intensificherà la lotta sui tre fronti: militare, politico e diplomatico allo scopo di liberare il Sud, difendere il Nord e riunificare il paese». Nella dichiarazione i nordvietnamiti dopo aver ringraziato i paesi che hanno protestato « tempestivamente e con forza contro le folli azioni di Nixon » aggiungono: « ancora una volta il governo della Repubblica democratica del Vietnam denuncia davanti al mondo intero la nuova « escalation » americana. Noi esigiamo che gli Stati Uniti cessino i loro bombardamenti, il minamento dei porti... il loro intervento nel Vietnam del Sud e la loro politica di vietnamizzazione ».

« Lanciamo un urgente appello ai nostri amici del mondo — conclude la dichiarazione — affinché lottino per fermare le mani insanguinate di

Nixon e ci appoggino ancora più fortemente perché possiamo giungere alla vittoria finale ».

Il « Nhan Dan », organo del partito comunista dei lavoratori, critica oggi violentemente il Presidente e la politica « da bestie feroci » dell'imperialismo americano. Dopo aver affermato che le azioni belliche americane « sono le più feroci di questa epoca e dimostrano la più profonda disperazione delle forze imperialiste », il giornale aggiunge: « In una settimana di bombardamenti indiscriminati su Hanoi e Haiphong Nixon ha sfruttato le esperienze di Hitler, ha utilizzato una quantità di esplosivo equivalente a diverse bombe atomiche del tipo di quella di Hiroshima... ma le decine di tonnellate di bombe non hanno intaccato la determinazione del nostro popolo deciso ad arrivare alla vittoria finale per realizzare

tutti i suoi diritti nazionali sacri e fondamentali ».

Oggi il comando americano a Saigon ha reso noto il « suo » bilancio della settimana di sangue dal 18 al 25 dicembre. Secondo i generali di Nixon, criminali quanto spudorati, 1.000 incursioni di cacciabombardieri e 147 missioni dei « B-52 » avrebbero colpito solo comandi militari, basi di Mig, cantieri navali, ferrovie e aeroporti. Nella zona di Hanoi ci sarebbero poi state « numerose esplosioni secondarie »: non è chiaro se questo è il termine tecnico che descrive il massacro di donne, uomini, vecchi e bambini vietnamiti. Di vittime umane i macellai di Nixon non fanno parola: secondo loro ad Hanoi sarebbero stati colpiti l'aeroporto, la centrale radio, la stazione, la centrale termoelettrica e postazioni di missili alla periferia.

## Promossi in massa gli aguzzini della questura di Torino

Voria e Mastronardi passano al grado di questore - Nominato vice-questore Montesano, lo 007 della polizia torinese.

TORINO, 27 dicembre

Promozioni a tutto spiano alla questura di Torino. Alcune seguono la logica normale del ministero degli interni secondo la quale chi più reprime più in alto sale, altre invece sono, così grottesche che merita di parlarne un poco.

Dopo lo scandalo del « dossier Fiat », benché soffocato da borghesi e revisionisti in tutte le sue implicazioni politiche, alla questura e tra i carabinieri c'era stato comunque un piccolo terremoto. Senza fare rumore erano stati trasferiti il capo dell'ufficio politico Bessone e il suo braccio destro Romano, e anche il

colonnello Stettermajer non si vedeva più in giro, in attesa di un processo che non si sa quando si farà, né se si farà, e comunque in una città dalla magistratura amica come quella di Napoli.

Trasferimenti che non avevano fatto neppure tanto piacere al PCI, che con i capi dell'ufficio politico intratteneva cordiali rapporti e che considerava Bessone e Romano, per il loro passato resistenziale come « il male minore » (all'epoca delle nostre rivelazioni diversi dirigenti del PCI ebbero a dire che ci comportavamo come provocatori perché chiedendo l'allontanamento dei due massimi re-

sponsabili, regalavamo di fatto l'ufficio politico alla destra). Dei due non si è saputo più nulla, e probabilmente fanno atto di presenza in qualche ufficio di Roma e si godono in pace i milioni intascati dalla Fiat in tanti anni di dipendenza. Poi ci fu lo scandalo Montesano: il capo della mobile venne accusato di favoreggiamento in un episodio di quadri rubati nel quale, dietro compenso, avrebbe fatto sì che i quadri fossero restituiti. Per il commissario abituato agli onori della cronaca, furono momenti duri. Ma poi prontamente dalla polvere del processo, passò all'altare dell'in-

(Continua a pag. 4)

CATANZARO

## All'esame dei giudici la libertà per Valpreda

Mentre si fanno più insistenti le voci di un pronunciamento negativo della procura, cresce la mobilitazione per gli anarchici

L'istanza di libertà provvisoria per Valpreda, Borghese e Gargamelli, presentata nei giorni scorsi dai difensori dei 3 anarchici, è all'esame della procura generale della corte d'appello di Catanzaro.

Come è noto, la legge che modificando l'articolo 277 del codice penale dà facoltà ai giudici di Catanzaro di scarcerare immediatamente gli anarchici, è già operante. E' altrettanto noto che sulla base delle disposizioni contenute nella legge, sono già stati adottati in tutta Italia provvedimenti di libertà provvisoria per detenuti in attesa di giudizio. Ultimo, proprio ieri, quello a beneficio del bancarottiere Pasquale, l'amministratore-truffa della F.I.D.I.B.O. Ma sulla testa di Valpreda e degli altri 2 compagni, sembra che vadano addensandosi nuovi temporali.

I brontolii di tuono vengono, come è logico, proprio dagli ambienti più vicini alla procura di Catanzaro, mentre questa è impegnata a decidere sull'istanza di libertà. Per ora si tratta solo di voci, ma il fatto che queste siano state prontamente raccolte e amplificate dai megafoni della stampa « indipendente », autorizza considerazioni assai poco ottimistiche. Nella mattinata di oggi del resto, lungi dal provocare smentite da parte degli ambienti in questione, queste voci hanno trovato un'ulteriore conferma nel comunicato di un'agenzia di stampa, la quale scrive: « Negli ambienti vicini al palazzo di giustizia è stato fatto notare... che la procura vorrebbe avere un largo margine di tempo per prendere visione dell'intero e voluminoso carteggio ».

Se questo fosse vero, significherebbe che il procuratore Marmo e soci si stanno ripromettendo di subordinare la loro risposta all'analisi delle dodicimila pagine che compongono l'istruttoria di Occorsio e Cudillo. Come dire che nella migliore delle ipotesi si parlerebbe di una decisione per Valpreda di qui a un numero imprecisato di mesi.

Frattanto cresce la mobilitazione attorno alle manifestazioni previste per i prossimi giorni a Catanzaro. La volontà di relegare la questione Valpreda nella città calabrese, nella presunzione di tenerla al riparo dalla scomoda presenza del movimento, sta mostrando la corda a misura che crescono adesioni e iniziative al programma di manifestazioni continue dei prossimi giorni.

E' proprio questa mobilitazione che, stando ai commenti dei grandi organi d'informazione, potrebbe giustificare una presa di posizione negativa dei giudici sull'istanza di libertà. L'argomento sarebbe quello, ipocrita e ricattatorio, già usato da De Peppo per allontanare Valpreda dai suoi « giudici naturali » di Milano: i magistrati di Catanzaro « non tollerebbero intimidazioni di piazza ».

La procura di Catanzaro insomma, come già quelle di Roma e Milano, non ammetterebbe di esser distratta dall'esercizio di quella che sarebbe l'unica e intollerabile intimidazione messa in atto proprio dai suoi giudici nei confronti delle masse: la ripresa del gioco criminale dei rinvii, il partito radicale, primo promotore delle iniziative di piazza dei prossimi giorni, commenta in un comunicato questi tentativi, definendoli « una falsificazione delle caratteristiche e degli obiettivi dell'iniziativa. Mentre invita chi di dovere — prosegue il comunicato — ad accertare la provenienza di queste presunte indiscrezioni, il

partito radicale ribadisce che solo chi si accontenta di non vedere le cose può ritenere che il problema della serenità dei giudici di Catanzaro sia risolto tenendo sgombra la piazza davanti al tribunale... è questo un ricatto che non accettiamo e che denunciamo con fermezza ».

Frattanto al programma delle manifestazioni, che culmineranno nella veglia in piazza la notte di S. Silvestro (sempre che i giudici non si pronuncino prima), continuano a pervenire le adesioni di organizzazioni e singoli. All'elenco si sono aggiunte oggi le adesioni di Giacomo Mancini e di Giorgio Benvenuto.

## VALPREDA

Era girata la voce, raccolta da alcuni giornali, che oggi sarebbe venuta la decisione sulla scarcerazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli. Gli ambienti competenti hanno pensato bene di smentirla. E' stato comunicato che, tra l'altro, il procuratore generale è fuori Catanzaro. Dov'è, a passare serenamente le feste, come — se è lecito paragonare i piccoli ai grandi — il boia Nixon in Florida, col conforto degli affetti familiari? Pare anche che i giudici catanzaresi abbiano confermato che hanno bisogno di molto tempo per studiare bene il caso. Bene fanno i nostri amici radicali a elogiare la serietà di questi magistrati catanzaresi, così studiosi e scientifici. E' probabile, anzi, che nelle facoltà di legge, accanto al diritto romano e a quello canonico, venga istituita ormai una cattedra di diritto della strage, con la laurea ad honorem per Cudillo, Occorsio, Amati, Falco, De Peppo, e, quando si saranno ben preparati, ai catanzaresi di turno. Gli stessi giudici, per ribadire la loro olimpica obiettività, si sono infastiditi della decisione di alcuni cittadini, che, non potendo andare in Florida, intendono passare capodanno davanti al loro tribunale, e restarci fintanto che Valpreda non sarà messo fuori. Anzi, sono arrivati perfino ad adombrare quello che, se non si trattasse di insospettabili giudici, sembrerebbe uno sporco ricatto: se venite a manifestare davanti al tribunale, noi non possiamo studiare il caso, e non possiamo di conseguenza liberare Valpreda. Di questo passo, si potrà concludere che è Marco Pannella a tenere in galera gli anarchici...

La farsa più grossolana si mescola così alla tragedia che da più di tre anni coinvolge dei compagni innocenti. Il potere voleva salvare la faccia con la « legge Valpreda », e l'ha persa fino in fondo. Vuole fare le cose in regola; non vuole « cedere alle pressioni »; vuole mostrare ufficialmente che la libertà per Valpreda, se ci sarà, non ha niente a che spartire con la libertà per Valpreda che da anni, milioni di « esagitati » reclamano nelle piazze, nei cortei, sui muri e sui manifesti. Per riprendere quel paragone fra cose più grandi e più piccole, questa ignobile farsa assomiglia molto a quella che il boia Nixon ha giocato sulla promessa di pace nel Vietnam. Con una differenza grossa, certo: quella che passa fra chi può permettersi di massacrare un popolo mentendo e violentando il mondo intero, e chi deve accontentarsi di qualche strage terroristica, e di tenere in galera per anni un po' di anarchici.

# TORINO - I veri figli di buona donna

TORINO, 27 dicembre

Da circa un mese la Stampa, il quotidiano della Fiat di Torino, raccoglie firme per poter presentare in parlamento una legge che tolga le prostitute dalle strade. Circa 30.000 torinesi hanno già firmato il progetto, e ogni giorno che passa l'iniziativa assume aspetti di sempre maggiore portata.

Tutti i giornali ne parlano, ma forse occorre spiegare bene di cosa si tratta. La Stampa, dopo aver convocato nella sua redazione per una tavola rotonda alcuni studiosi, avvocati, medici, preti, sociologi ha fatto loro stilare un progetto di riforma della « legge Merlin ». In pratica, secondo questi personaggi, per combattere il problema della prostituzione dilagante e della delinquenza che ad essa si affianca, bisognerebbe fare così: se una donna, ad insindacabile giudizio di un qualsiasi poliziotto ad essa, può essere arrestata, schedata, multata e incarcerata fino a tre mesi, dopo controllo medico. Le puttane dovrebbero essere confinate in case apposite, anche qui schedate e controllate periodicamente, e in queste case dovrebbe essere vietato l'ingresso ai minori di diciotto anni.

Stilata la proposta, la Stampa ha provveduto a iniziare una campagna allarmata ed isterica sul dilagare delle malattie veneree, sui pericoli che corre una ragazza che aspetta il tram dopo le nove di sera, sulle urla, gli schiamazzi, i falò che riempirebbero tutte le notti la città togliendo il sonno ai cittadini, sullo sconio del travestiti. Un pastone denso di idiozia, razzismo e bigotteria da versare per colazione nelle tazze di ogni borghese.

Poi la raccolta delle firme, la mobilitazione di tutti i buoni torinesi. Salta subito agli occhi che, a parte la provincialità e l'infantilismo di tutto ciò, l'aspetto parlamentare di quest'ultima proposta è decisamente secondario rispetto a quelli politici extraparlamentari, e soprattutto rispetto all'ambizione di mobilitare e radicalizzare a destra la borghesia torinese.

Ma perché proprio le puttane? Non c'era qualche tema più direttamente politico? E' questa la novità del progetto, che lo fa simile ai metodi di propaganda nazisti e fascisti: organizzare la borghesia su un tema sul quale l'insoddisfazione è generale, e nel contempo riempirlo di contenuti direttamente politici, dare un luogo di riferimento fisico e « morale » alla borghesia torinese, abituata finora ad essere schiamazzata in scuola dagli studenti, malmenata in fabbrica dagli operai, con le macchine bollate durante gli scioperi e bloccati in code interminabili dal passaggio di cortei con le bandiere rosse, e poi ancora, quando tornano a casa, allibiti davanti allo « spettacolo inquietante » delle minigonne nella loro bella Torino.

Ora questi sono almeno 30.000, forse diventeranno di più e sono riusciti a trascinarsi fino in centro a mettere una firma; tra di loro non si parla di politica, si comprendono a prima vista, vogliono le stesse cose, credono negli stessi valori.

La borghesia di Torino ha trovato i suoi nuovi leader: i cronisti della Stampa (infaticabili), i questurini che regolano l'afflusso del pubblico (premorosi ed efficienti — tra l'altro picchiando di santa ragione chi si azzarda a distribuire un volantino —), Gina Lollobrigida la pasionaria della crociata contro la concorrenza, il pacioso sindaco Porcellana che firma tra i



La signora Anna Beolchini-Bonomi di Milano. La prostituzione non è un problema solo a Torino.

primi contro chi è stato spesso indicato come sua madre, l'onorevole laniero Giuseppe Pella, amorosamente resuscitato dal « rigor mortis » per l'occasione. Ora poi che la guerra alle puttane si sta estendendo alla campagna, vengono fuori nomi nuovi, avvocatucci, preti, consiglieri comunali e anonime signore Teresa Pivano di Candiolo, alla cui casa ci si può recare a firmare a tutte le ore.

Ora tutti i giornali parlano della prostituzione. A Torino ci sarebbero almeno, secondo loro, 6.000 prostitute a tempo fisso, 2.000 travestiti, 40 case di appuntamento e migliaia di prostitute a tempo definito. Secondo un dermatologo, Franchi, già esponente liberale, il 99% delle prostitute e dei travestiti è affetto da malattie veneree: quindi, a seguire i loro calcoli

sull'andamento dell'industria, tutta Torino sarebbe nel giro di 15 giorni affetta da queste malattie. Naturalmente La Stampa aggiunge che la maggioranza delle prostitute è meridionale, e che la percentuale sale ancora di più tra i travestiti. Vicino a loro prosperano e guadagnano migliaia di sfruttatori (anch'essi — è sempre statistica, non razzismo! — in prevalenza meridionale).

Noi non abbiamo fatto statistiche, certo i dati sulle malattie veneree a prima vista sembrano esagerati, ma è indubbio che la prostituzione a Torino è un dato di fatto, visibile. La Stampa dice che è sfacciata, ma indubbiamente è una delle componenti del capitalismo che a Torino hanno minore sfacciataggine.

Attualmente la prostituzione a Tori-

no gode di molte facilitazioni, negli stessi ambienti che ora sono in prima fila nel proporre la riforma. Non è un mistero per nessuno a Torino che tra sfruttatori e polizia ci sia un tacito accordo, che questi vengano usati nell'ambiente della malavita come confidenti e spie, e da tempo circolano insistentemente le voci che nei più clamorosi delitti legati all'ambiente, da quello di Martine Beauregard a quello della Croccholo siano inseriti con posizioni di primo piano personaggi insospettabili della Questura: e lo stesso andamento delle indagini, con autoaccuse e ritrattazioni, è una catena di strani delitti, lo spiegherebbe.

La prostituzione è il prodotto del capitalismo. Del considerare la donna come merce, per farla fare da cucina oppure da usare e buttare via. La prostituzione stradale poi non è che il portato più evidente della civiltà dell'automobile, e Torino ne è la capitale, come è la capitale dell'automobile. E' stato Agnelli ad inventare ed a lanciare i sedili ribaltabili, è dagli uffici « relazioni pubbliche » Fiat che si reclutano le ragazze per soddisfare i concessionari Fiat in tutte le strade adiacenti al Salone dell'automobile.

Quello che Agnelli e Andreotti lamentano è che questa seconda industria cittadina (così è stata definita per l'enorme giro di affari) non sia razionale, sia in mano ad una miriade di sfruttatori incontrollabili, sfugga a tasse e ritenute. Quello che Agnelli vorrebbe è la creazione di un'industria del sesso razionale, con le sue catene di montaggio, la formalizzazione dello sfruttamento, un centro del sesso tipo ghetto in cui si bolli la cartolina e ci sia ordine nel fatturato, vorrebbe prendere in prima persona l'onore e l'onere dello sfruttamento.

Il carattere reazionario di tutta la operazione della Stampa è evidente in tutti i suoi aspetti, ma a poco valgono le critiche all'interno del progetto stesso, ed esse infatti incontrano molte difficoltà nell'esplicarsi. Tutte le posizioni alternative devono fare i conti con il nocciolo politico del problema, sulla mercificazione della donna. Su questo problema le forze rivoluzionarie in Italia finora hanno fatto ben poco, e in maniera discontinua.

Per ora l'unica iniziativa è della borghesia, che ha avuto il grosso vantaggio di passare all'attacco, in una iniziativa che è indubbiamente di vasta portata e coinvolge tutta la città.

# Regali natalizi di Andreotti

Andreotti non poteva lasciar passare le feste senza dimostrare che il sacco di Babbo Natale è una miseria in confronto ai regali distribuiti dal governo della malavita.

E questi regali in effetti ci sono stati: 2.200 miliardi da regalare agli enti mutualistici (insieme al definitivo affossamento della riforma sanitaria), affossamento della legge sulla casa e, per finire in bellezza, una bella legge sulla droga.

Vediamo di che si tratta: il primo provvedimento riguarda un disegno di legge che il governo ha intenzione di presentare quanto prima in tema di riforma sanitaria. Da esso dovrebbe sparire definitivamente qualsiasi programma di unificazione e di vari enti mutualistici (oltre 100) in un unico servizio sanitario nazionale, che dia assistenza gratuita a tutti, come in Inghilterra. Resteranno invece in piedi le mutue (prima e più importante delle quali è l'INAM) con i loro rispettivi alti burocrati e consigli di amministrazione. Le varie mutue verranno a loro volta riunite in una specie di federazione delle mutue, che naturalmente verrà dotata di nuovo personale dirigente (ben pagato) e di un nuovo consiglio di amministrazione.

Le mutue sono indebitate per 2.200 miliardi; ebbene, l'art. 39 del disegno di legge governativo prevede che lo stato si accoli questo debito, senza naturalmente chiedere nulla in cambio.

In questo modo un flusso ininterrotto di denaro potrà continuare a fluire dalle tasche dei proletari — che pagano le tasse, le trattenute e che

tivi all'applicazione della legge sulla casa.

Il termine ultimo per la loro emanazione è il 31 dicembre, e se nella seduta del 29 il governo non riuscirà a mettersi d'accordo, la legge stessa continuerà a rimanere nel limbo in cui è vissuta finora. Cosa che ad Andreotti, che più volte si è dichiarato contrario a questa legge, approvata, dopo molte « rettifiche » sotto la presidenza del suo predecessore Colombo, non potrà certo dispiacere.

I « contrasti » sorti in seno al governo derivano dal fatto che Andreotti ha presentato un testo di decreto delegato che, con un sol tratto di penna, concentra ogni iniziativa nel « settore casa », nelle mani del Ministero dei Lavori Pubblici (cioè del Governo) ed esautorando completamente le Regioni, e tutti gli enti che finora si sono occupati di edilizia pubblica, e che sono stati finora una fonte di potere non indifferente per le varie correnti della Dc. Un decreto di questo genere non poteva digerirlo nemmeno l'attuale maggioranza. Per questo è stato bocciato, e Andreotti si è impegnato a rividerlo in questi ultimi giorni. Ma non è detto che lo faccia. A lui le cose vanno bene così, e questo affossamento della legge sulla casa rappresenterebbe un altro passo avanti della marcia del suo governo extraparlamentare.

Ultimo regalo ai « benpensanti », una legge sulla droga, che annulla le pene per i « drogati » che si dichiarano disposti a farsi curare, e la aggrava per gli « spacciatori », fino a un massimo di 18 anni.

Una legge che non cambia nulla.



scontano, con l'aumento dei prezzi, le conseguenze di questa « generosità » del Governo — a quella delle banche dei medici, degli ospedali, delle case farmaceutiche, dei partiti e delle correnti che sono i grandi beneficiari di questo dissesto finanziario degli enti mutualistici.

Se si pensa che il decreto Colombo, che venne in gran parte giustificato con l'esigenza di « coprire » il deficit degli enti mutualistici, frutto allo stato circa 800 miliardi, si capisce che tipo di salasso per i proletari rappresenta la decisione di Andreotti di « coprire » un deficit di 2.200 miliardi!

Il secondo provvedimento è alquanto più semplice: Andreotti non ha ancora emanato i decreti delegati rela-

Agnelli, Carli ed altri noti drogati non andranno in galera — ma non ci sarebbero andati comunque —. A nessuno infatti verrà in mente di sostenere che sono anche « spacciatori ». Hanno altre fonti di reddito: il primo produce automobili, il secondo stampa banconote.

Ma non andranno in galera neanche gli spacciatori. Se è vero che, anche in Italia, come è largamente provato per tutto il resto del mondo, la polizia e i servizi segreti sono quelli che tengono le fila di tutto il commercio della droga, è molto probabile che la polizia non si metterà ad arrestare se stessa. Non lo ha fatto per cose molto più gravi, come le bombe della pista nera, figuriamoci se lo farà per la droga!

## SICURAMENTE VENDUTE A PADOVA LE BORSE DELLA STRAGE

# Il commissario e lo spago

MILANO, 27 dicembre

Lo spago reggiprezzo che il capo dell'ufficio politico della questura di Milano, Antonino Allegra, aveva disperatamente cercato di far sparire, è stato fondamentale per ritrovare il negozio dove furono vendute le borse della strage.

Le prime indagini avevano stabilito che le borse, modello « Mosbach and Gruber » di fabbricazione tedesca, in vendita in un centinaio di negozi italiani, avrebbero in effetti potuto essere vendute solo in tre negozi, uno

di Milano, uno di Cuneo e uno di Padova. La cordicella del prezzo a questo punto era determinante, perché si trattava di una nota « artigianale » che avrebbe potuto togliere i restanti dubbi. In effetti il proprietario del negozio di Padova, la pelletteria « Al Duomo », ha riconosciuto senza dubbi il cordino e lo ha dichiarato al magistrato.

E' da notare come una commessa del negozio avesse segnalato alla polizia padovana la vendita e come già il giorno 14 dicembre '69 anche la questura milanese ne fosse informata.

Allegra ha pensato bene di lasciar cadere la testimonianza e di far sparire la cordicella compromettente. Il gruppo Freda-Ventura era così salvo e non ci sarebbero stati « noiosi » intralci all'incriminazione di Valpreda. Al solerte commissario è andata male, perché la sua prodezza è stata scoperta. Allegra, come si sa, è uno dei tre funzionari di polizia incriminati per

sottrazione di prove dal giudice D'Ambrosio.

Per questa incriminazione il procuratore Fiasconaro, collaboratore di D'Ambrosio, è stato allontanato dallo incarico. Per salvare Allegra adesso inventeranno qualcosa di nuovo.

## Scarcerata Heidi Pesch Morlacchi

MILANO, 27 dicembre

Heidi Pesch Morlacchi, che da molti mesi si trovava nel carcere di San Vittore, arrestata con l'accusa di costituzione di bande armate, nel corso dell'indagine (si fa per dire, visto che nessuno si è dimenticato le montagne, i « colpi di scena » e gli show del procuratore Viola) sulle Brigate Rosse, è stata messa in libertà provvisoria dal giudice Istruttore De Vincenzo.

## SULLA STRADA DELLA FASCISTIZZAZIONE: GLI OSPEDALI DEVONO DIVENTARE QUESTURE

## Denunciata una dottoressa: ha impedito l'interrogatorio di un ferito

GENOVA, 27 dicembre

La dottoressa Francucci del pronto soccorso di S. Martino ha rischiato l'arresto per aver impedito al commissario Di Francesco di interrogare un ferito durante una medicazione. Non è la prima volta che Di Francesco vuole imporre ai medici del pronto soccorso di interrogare i malati prima delle cure e di assistere alle medicazioni. Stavolta davanti alla decisa reazione della dottoressa ha addirittura minacciato di arrestarla e dopo una consultazione con il sostituto procuratore Marvulli l'ha denunciata, per oltraggio aggravato a pubblico ufficiale. Di Francesco, giovane commissario di belle speranze, si occupa della droga a Genova e si distingue per non arrestare mai i grossi trafficanti: in compenso ha messo su una specie di comitato antidroga e rilascia molte interviste.

## TORINO - DOPO LA VEGLIA DAVANTI AL CARCERE

# NATALE DI LOTTA ALLE NUOVE

TORINO, 27 dicembre

Alla veglia davanti alle Nuove la vigilia di Natale, organizzata per manifestare la piena solidarietà alla lotta dei detenuti e al compagno Giorgio Lovisolo, arrestato una settimana fa per la manifestazione del 25 novembre, hanno partecipato un centinaio di compagni. I detenuti dalle finestre delle celle per più di un'ora hanno risposto gridando insieme ai compagni contro il carcere, contro Andreotti, per l'amnistia, per la lotta dura contro la repressione.

Il giorno di Natale tutti i detenuti non sono rientrati nelle celle dopo l'aria per riaffermare i loro obiettivi: amnistia, abolizione della recidiva e del carcere preventivo, no al fermo di polizia. La direzione ha risposto iniziando subito i trasferimenti al 4° braccio, ricostruito con i più efficienti sistemi per impedire il contatto tra i detenuti, rigidamente diviso in tre

piani con i turni per andare all'aria in piccoli gruppi.

Fino ad ora tutti si sono rifiutati di andare al 4° braccio senza che vengano abolite le divisioni e i turni.

## Chi ci paga

La compagna Carla Melazzini, aveva ricevuto dalla famiglia un appartamento che si trovava a Sondrio.

La compagna aveva messo questo appartamento a disposizione dell'organizzazione già da molto tempo. Finalmente nei giorni scorsi si è trovato un compratore.

La somma di lire 23.250.000 ricavata dalla vendita è stata interamente versata all'amministrazione del giornale.

## LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Lire	Lire
Roberto C. - Roma	20.000	di Piombino	3.000
Cesare A. - Pisa	400.000	I compagni di Pisogne (Brescia)	25.000
Sede di Firenze	44.000	Sede di Brescia	13.500
Gli studenti del liceo scientifico - Pisa	46.000	Un bancario « colto il maglione »	5.000
Ai compagni italiani dalla Slovenia Rossa	30.000	Totale	621.500
O.R.F. - Riccione	6.000	Totale precedente	6.210.070
L.P. - Cremona	4.000	Totale complessivo	6.831.570
Sede di Forno (Massa)	25.000		
Un gruppo di operai del MAN/4 delle Acciaierie			

LOTTA CONTINUA  
ROMA  
Redazione centrale  
tel.: 5892857/5894983

Diffusione e Amministrazione  
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI:  
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372  
CATANIA: 229476  
CATANZARO: 41137  
FIRENZE: 677753  
GENOVA: 203640  
MARGHERA: 920811  
MILANO: 635127/635423  
NAPOLI: 342709  
PALERMO: 237832  
PESCARA: 23265  
TORINO: 835695

CENTRO DI COORDINAMENTO  
DEI CIRCOLI OTTOBRE  
ROMA  
(06) 5891358/5891495



# La ferocia USA costringe i governi a intensificare la loro protesta

Energiche prese di posizione tra le altre, di Svezia e Australia

Si è ulteriormente acuita la tensione tra *governo svedese* e governo americano, dopo l'energica presa di posizione del primo ministro di Stoccolma, Olaf Palme, contro i bombardamenti genocidi sul Nord Vietnam.

Nel giorno scorsi Palme, mettendo in prima fila nella protesta internazionale contro i crimini USA, aveva definito i bombardamenti delle zone popolate del Nord Vietnam uguali ai massacri nazisti di Guernica e di Lidice e ad altre stragi tra le più feroci della storia. Contemporaneamente tutti i mezzi d'informazione svedesi, radio in testa, hanno continuato e continuano tuttora a denunciare i raccapriccianti particolari del genocidio. Oggi la radio svedese ha confermato come l'aviazione di Nixon abbia attaccato ieri l'aeroporto internazionale di Hanoi e come abbia completamente distrutto tutta la vasta zona abitata intorno all'aeroporto.

Le accuse svedesi hanno avuto una rappresaglia diplomatica di notevole

portata. A Stoccolma, dove dall'estate scorsa manca un ambasciatore USA, non tornerà neppure per ora lo incaricato d'affari americano. Inoltre gli Stati Uniti hanno « energicamente » protestato per le dichiarazioni di Palme.

Sempre più drastica anche l'azione di protesta anti-americana del nuovo *governo laburista australiano*. Dopo la violenta protesta inviata l'altro giorno al dipartimento di stato dal primo ministro, il governo ha annunciato oggi che porrà fine agli aiuti alla « difesa » del Vietnam del Sud in seguito al ritorno in patria degli ultimi militari australiani in Vietnam, avvenuta prima di natale. La decisione revoca l'impegno del precedente governo conservatore di fornire ai fantocci di Saigon per 25 milioni di dollari entro il 1974. Inoltre saranno anche annullati i piani che prevedono l'addestramento in Australia di personale militare cambogiano e sarà ri-

vista l'intera questione dell'addestramento in Australia di soldati di altri paesi.

Nel *Bangla Desh* migliaia di studenti hanno dato vita a una manifestazione violenta contro gli americani e i loro bombardamenti a Rajshahi, 160 km a nord-ovest di Dacca. Gli studenti hanno appiccato il fuoco all'edificio dove ha sede il servizio informazioni statunitensi (USIS), che è rimasto completamente devastato. È stata distrutta anche un'automobile americana.

Contro i bombardamenti si è espressa anche la commissione autonoma episcopale spagnola « *Justitia e Pax* », auspicando che « tutte le autorità politiche e morali del mondo chiedano all'unisono al governo USA di porre fine ai bombardamenti di sterminio nel Vietnam Settentrionale ».

Contrariamente a voci diffuse in precedenza, il portavoce vaticano, Alessandrini, ha detto che « non risulta l'invio di nessun rappresentante del papa in Vietnam ».

Infine, a Mosca, la TASS definisce le ultime incursioni USA su Hanoi « senza precedenti per la loro ferocia e impudenza ». L'agenzia specifica che « un'intera armata di bombardieri strategici B-52 ha nuovamente compiuto massicce incursioni su Hanoi » e aggiunge che gli ultimi bombardamenti hanno distrutto gran parte dei quartieri popolati di Hanoi. La TASS non fa invece nessun accenno alla notizia diffusa dall'agenzia ungherese MTI, secondo cui le bombe USA avrebbero colpito la notte scorsa anche la sede ad Hanoi dell'agenzia sovietica « Novosti ».

Numerosi ambasciatori e capi-missione stranieri ad Hanoi hanno intanto provveduto ad evacuare, in seguito ai danni e alle perdite subite durante le incursioni USA, i diplomatici e i dipendenti non indispensabili alle rappresentanze. La maggior parte di questo personale è giunto a Hong Kong via Canton, attraverso l'unico collegamento rimasto aperto tra Hanoi e il mondo esterno, assicurato dall'aviazione civile cinese.

# Fermare l'aggressione!

Fermare i pirati americani, fermare l'aggressione, fermare il genocidio: questo è l'obiettivo principale, e questo obiettivo impone di radicalizzare ed estendere contemporaneamente il fronte di lotta

27 dicembre

Il movimento operaio deve farsi carico in prima persona. Non a caso l'Italia è stato il paese capitalista dove, nel corso degli ultimi due mesi, mobilitazione e manifestazioni a sostegno dell'indipendenza e della libertà dei popoli indocinesi hanno raggiunto livelli di gran lunga più ampi che altrove: proprio perché in Italia il fronte operaio è impegnato su un terreno di scontro molto acuto. La settimana di lotta indetta a Milano dal comitato Vietnam dal 6 al 13 gennaio propone appunto, in coincidenza con una scadenza attesa e importante del movimento operaio italiano — lo sciopero generale del 12 gennaio — una saldatura tra le lotte di fabbrica e il movimento antimperialista contro l'aggressione, contro la seconda guerra d'aggressione degli Stati Uniti al Vietnam. Questa settimana praterà iniziative e obiettivi specifici che culmineranno in un meeting centrale il 12 sera e in una manifestazione di piazza il 13. Ma ciò che dovrà caratterizzarla dovrà essere la presenza dei compagni vietnamiti ai comizi che le confederazioni terranno a Milano e nelle grandi città italiane. Le risoluzioni, le iniziative, le proposte che vanno partendo a tappeto dai consigli di fabbrica testimoniano che la classe operaia avverte che le bombe sganciate con allucinante progressione dai « B-52 » vogliono mettere in ginocchio non solo la popolazione di Hanoi, ma gli operai della Fiat, della Pirelli, e dell'Alfa. L'esigenza dei compagni vietnamiti come oratori privilegiati in piazza il 12 gennaio riflette questa consapevolezza.

Radicalizzare il fronte antimperialista significa praticare, in nome del

Vietnam, forme di lotta più avanzate e militanti: lo sciopero è una di queste. Radicalizzare significa praticare il terreno indicato dai portuali genovesi: boicottaggio delle navi americane. Un boicottaggio che può essere esteso a tutti i grandi porti europei e praticato senza preavviso, così come senza preavviso Nixon straccia i trattati e stermina la popolazione civile del Vietnam. Un terreno di lotta che può coinvolgere altri settori: aeroporti, trasporti, comunicazioni, perché da Milano, centro di lotta dei posteografici, non potrebbe partire la pratica del boicottaggio dell'inoltro di tutta la corrispondenza da e per gli Stati Uniti?

Radicalizzare sul fronte della scuola dando corpo ed espressione pubblica alla rivolta degli intellettuali. Pollini ha indicato una strada che va praticata a livello generalizzato. Gli scienziati firmatari del documento di Varenna possono oggi andare oltre: è legittima oggi la richiesta di interrompere le relazioni scientifiche con gli Stati Uniti e proporla a livello europeo: la collaborazione con le strutture e le organizzazioni scientifiche americane significa oggi collaborazione alla tecnologia dello sterminio. Tra Europa e Stati Uniti esistono legami tessuti da mille intrecci culturali: esprimersi, rompere, anche a livello individuale, ogni rapporto con gli Stati Uniti finché il governo di questo paese non cesserà l'aggressione, non sarebbe da parte di artisti e uomini di cultura un gesto individuale. Sarebbe sottolineare che ciò che gli Stati Uniti vanno compiendo è un crimine contro l'umanità e che questo crimine pone tutti, governi, movimenti e singoli, nella improrogabilità di una scelta. Guernica è stata la presa

di coscienza della complicità che avrebbe significato il continuare un rapporto con la Germania hitleriana. Cosa è Guernica in confronto al Vietnam?

Estendere il fronte di lotta significa partire sempre dal punto di vista che chi non è con Nixon è potenzialmente con noi. E significa praticare a livello di massa l'obiettivo di moltiplicare gli aiuti sanitari al popolo vietnamita. Un obiettivo concreto, richiesto, praticabile subito è l'invio di chinino. Siamo il solo paese dove questo prodotto è reperibile in determinate caratteristiche. Nella modestia delle nostre forze, la nostra campagna ha già portato all'inoltro di oltre 500 chilogrammi di chinino. Se altri hanno altri obiettivi praticabili subito, li dicano, assumano impegni precisi di scadenza. Se si può legittimo ritenere che chi si sottrae a questa proposta rifiuta, per basse ragioni di parrocchia, la pratica dell'aiuto sanitario a un popolo aggredito dall'imperialismo.

La situazione è oggi diversa da ieri. È iniziata una seconda guerra. Chi tace è complice; l'opportunismo attendista, il rifiuto a costruire un fronte unico di lotta, il rifiuto a esprimere obiettivi più avanzati per generalizzarli significa solo una cosa: allinearsi a quanti, nel mondo, si aspettano che i vietnamiti, in ginocchio, firmino una capitolazione che si vorrebbe poi gestire mystificandola per pace. È una pietra che ricadrà sui piedi dell'opportunismo. I vietnamiti fronteggiano anche la nuova, seconda guerra d'aggressione USA. La loro causa è giusta. Hanno con loro la forza invincibile dei popoli di tutto il mondo. E la vittoria sarà loro.

COMITATO VIETNAM

## MENTRE SI INTENSIFICA LA GUERRIGLIA DEI FEDAJIN NEI TERRITORI OCCUPATI Israele bombarda nuovamente villaggi siriani

Aerei israeliani hanno compiuto la ennesima incursione terroristica contro la popolazione civile della Siria.

Ieri mattina i cacciabombardieri di Dayan hanno attaccato due villaggi e posizioni militari siriane lungo la linea di cessazione del fuoco, nel settore meridionale del paese. I due villaggi sono quelli di Dael e Saïda, nella regione di Deraa. Sotto le bombe degli aggressori sono morti tre civili e due militari sono rimasti feriti. Un portavoce palestinese ha aggiunto a queste notizie, comunicate da radio Damasco, che gli aerei israeliani hanno attaccato anche una base palestinese, senza peraltro causare perdite.

Le incursioni sioniste, che finiscono sempre con il fare strage di civili, sono successive a varie operazioni di guerriglieri palestinesi che, in queste settimane, hanno segnato un considerevole intensificarsi della guerriglia.

Ieri i fedajin avevano attaccato e messo in fuga, con razzi lanciati da armi telecomandate, una pattuglia nemica nel territorio del Golan occupato. Negli ultimi giorni si erano verificati bombardamenti di mortai dei fedajin contro gli insediamenti militari sionisti, particolarmente contro quello di Nahal Golan, gravemente danneggiato. Il risultato di tutte queste azioni è che nessuno, tra gli ebrei immigrati, vuole più rispondere all'appello del regime sionista di andare a insediarsi nelle terre occupate ed esporsi al crescendo degli attacchi palestinesi.

La precedente azione dell'aviazione di Dayan contro la Siria, il 21 novembre scorso, aveva provocato l'energica risposta siriana. Si era sviluppata una battaglia di 24 ore in cui agli israeliani furono inflitte le perdite più pesanti dalla fine dei duelli sul Canale di Suez. Anche stavolta il comando israeliano si sta attendendo la risposta siriana all'aggressione.

Il quotidiano israeliano Haaretz ha rivelato che negli ultimi mesi Hussein si è incontrato diverse volte con Golda Meir, per concordare l'attuazione del piano Allon per una pace separata tra Tel Aviv e Amman. Ai termini di questo piano, a Hussein verrebbero restituite alcune zone della Cisgiordania occupata, a condizione del mantenimento di una presenza militare israeliana permanente lungo le rive

del Giordano. Hussein ha sostanzialmente accettato questo piano e, per dargli una giustificazione istituzionale, ha sposato ieri una giovane palestinese, Alia, figlia di una ricca famiglia di Nablus, nei territori della Cisgiordania occupata. Contrariamente alla precedente moglie di Hussein,

Muna, che era inglese e da cui il boia sta divorziando, la nuova consorte, essendo araba, potrà fregiarsi del titolo di « regina », e così svolgere il suo ruolo istituzionale a favore di quel Regno Arabo Unito che Hussein si propone di creare sulle due rive del Giordano.

## L'appoggio di Gheddafi al dittatore del Ciad

27 dicembre

Qualche tempo fa il dittatore del Ciad, François Tombalbaye, fantoccio dell'imperialismo francese, ha riconosciuto la Cina Popolare e ha rotto i rapporti ufficiali con Israele. Si è trattato di provvedimenti puramente demagogici, intesi a guadagnare al regime neocoloniale del Ciad l'appoggio della Libia e del Sudan, soprattutto sotto forma di assistenza finanziaria. Gheddafi ha premiato il dittatore del Ciad per questo suo « allineamento », con un prestito di un centinaio di milioni di dollari USA, e con l'assicurazione del governo libico non solo di negare d'ora in avanti ogni appoggio al FROLINAT (il movimento di liberazione nazionale, ma addirittura di consegnare i membri operanti o presenti in Libia al regime fascista di Tombalbaye, vale a dire all'imperialismo francese.

Un documento del FROLINAT illustra chiaramente la situazione in quella zona dell'Africa settentrionale. « Un regime retrogrado, uno stato di polizia, una fascizzazione galoppante, istituzioni terriere reazionarie, vessazioni, terrore e restrizioni di ogni tipo, cioè tutto un sistema neocoloniale che consegna il nostro popolo alla miseria e all'ignoranza, e il nostro paese al saccheggio imperialista: ecco ciò contro cui i rivoluzionari del Ciad si sono levati in armi. Forse che la "rottura" con Israele e il riconoscimento della Cina Popolare possono cambiare un simile stato di cose? »

Dopo aver giudicato, nel 1970, "legittimo che gli israeliani ritornino nelle terre dei loro avi", dopo aver affittato nel novembre 1971 basi milita-

ri a Israele, Tombalbaye "rompe" con Israele unicamente per ottenere dai paesi arabi un aiuto finanziario e un appoggio politico al suo regime.

Le recenti dichiarazioni di Fort Lamy non possono aver alcun effetto, né sulle ragioni della nostra lotta, né sulle sue forme, poiché le strutture neocoloniali del Ciad comportano: "l'assistenza tecnica" francese sotto la forma che gli è propria di ipotecare il futuro del nostro paese a vantaggio dell'imperialismo; il fatto che le società "nazionali" sono in stragrande maggioranza controllate dal capitale internazionale; il fatto che il nostro popolo è oppresso anche attraverso lo stabilimento sul nostro territorio di basi militari imperialiste e di un corpo di spedizione che massacrano le nostre masse indiscriminatamente; il fatto che il governo fantoccio messo in piedi dai francesi a Fort Lamy non è ovviamente in grado di sostenere la lotta autentica e rivoluzionaria di alcun popolo e movimento, tanto meno quella del glorioso popolo palestinese, poiché, oggettivamente, i rapporti Fort Lamy-Tel Aviv sono rimasti intatti ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## Milano: la settimana di lotta per il Vietnam

MILANO, 27 dicembre

Il comitato promotore della settimana di lotta dal 9 al 13 gennaio a fianco del popolo vietnamita, composto dalle seguenti forze:

- Centro di azione e documentazione America Latina.
- Centro Juché.
- Comitato antifascista antimperialista.
- Comitato Vietnam di Milano.
- Liberazione e sviluppo.

Comunica:

La settimana avrà inizio con la vendita porta a porta, nei giorni di lunedì 8 e martedì 9, di chinino nei quartieri popolari.

Nei giorni di mercoledì 10 e giovedì 11 si terranno manifestazioni spettacolari, mobilitazioni e meetings nelle fabbriche in lotta, nei centri sociali, nei quartieri.

Nella serata di venerdì 12, meeting al Paladino, con una denuncia del mondo della cultura sull'aggressione imperialista.

Sabato pomeriggio comizio con testimonianze antimperialiste e corteo.

## BOLOGNA: MANIFESTAZIONE PER IL VIETNAM

Oggi giovedì 28 indetta dal comitato provinciale Vietnam, manifestazione di solidarietà col popolo vietnamita contro i bombardamenti americani e il boia Nixon.

Tre cortei partiranno alle ore 20,30 da:

- 1) Piazza dell'Unità
  - 2) Porta San Vitale
  - 3) Ospedale Maggiore
- per concentrarsi in piazza Maggiore. Lotta Continua nel dare la sua adesione invita tutti i compagni a partecipare a questa iniziativa per l'importanza che oggi assumono tutte le iniziative antimperialiste e invita a contribuire alla raccolta di fondi e di sangue organizzata nei quartieri attraverso le tende di solidarietà.

## ROMA

Il consiglio dei delegati della Casaccia CNEL ha consegnato al Comitato Vietnam lire 377.700 raccolti per la seconda campagna « chinino al Vietnam ».



## ALLA NONES DI TRENTO IMMEDIATA RISPOSTA DEGLI OPERAI AL LICENZIAMENTO DI UN COMPAGNO

TRENTO, 27 dicembre

L'intimidazione padronale, in perfetta armonia con l'orientamento antioperaio del governo Andreotti, si fa sentire anche nelle medie e piccole fabbriche. Di fronte al crescere dell'autonomia e della volontà di lotta degli operai e degli studenti, fascisti, magistratura poliziotto padroni cercano di reprimere le avanguardie più pericolose. Alla Nones di Trento una fabbrica con circa 140 operai si voleva far passare la linea pesante. Alcuni giorni fa la direzione aveva spedito alcune lettere intimidatorie agli operai che avevano partecipato al processo politico di Rovereto contro il sindacalista Galas e gli operai Potrich e Peterlongo. Nelle lettere la direzione della fabbrica diceva senza mezzi termini che le assenze di questo tipo dovevano considerarsi ingiustificate e pertanto se si fossero ripetute si sarebbe andati incontro a procedimenti disciplinari quali il licenziamento in tronco dalla fabbrica. 5 giorni fa, prima delle feste natalizie, veniva licenziato un compagno di Lotta Continua Modesto Perini, dopo solo 15 giorni lavorativi. La motivazione ufficiale era quella che il compagno non aveva la capacità di fare l'operaio di terza categoria, ma

la realtà è che il compagno Modesto dava fastidio dentro la fabbrica. La risposta è stata pronta e dura. Oggi quando gli operai sono entrati al lavoro, si è fermata la produzione e si è indetta una assemblea generale alla quale è stato fatto venire il compagno licenziato. Dopo circa 40 minuti di discussione, durante i quali ha preso la parola applaudito ripetutamente il compagno Modesto, si è deciso di bloccare il lavoro fino a che non veniva ritirato il provvedimento del licenziamento a carico del compagno operaio. Mentre una delegazione di trenta operai si recava nella palazzina degli impiegati occupandola e chiedeva di parlare con la direzione gli altri operai continuavano la discussione in assemblea per trovare nuove e più dure forme di lotta contro i tentativi repressivi del padronato e per unirsi alle lotte degli operai della Michelin e della Ignis contro la cassa integrazione e per il salario. La parola d'ordine era: non si riprende a lavorare fino a che il compagno licenziato non ritorna in fabbrica. Mentre scriviamo prosegue l'agitazione della fabbrica, contro l'intransigente atteggiamento della direzione che non vuole rimangiarsi il provvedimento.



## LA VEGLIA PER IL VIETNAM A MILANO Migliaia di compagni in piazza Duomo

**Al comizio hanno preso la parola compagni delegati di varie fabbriche milanesi, del Comitato Vietnam e di Lotta Continua**

MILANO, 27 dicembre

Migliaia di compagni hanno partecipato alla veglia del Vietnam, la notte di domenica in piazza del Duomo. La mobilitazione era stata organizzata dal comitato Vietnam e vi avevano aderito varie organizzazioni rivoluzionarie, tra cui la nostra.

Alle 22 di domenica in piazza del Duomo erano già convenuti più di duemila compagni (alla fine saranno molti di più) a testimoniare il loro atteggiamento militante a fianco dei compagni vietnamiti, contro l'aggressore americano. Molti altri sono arrivati dopo, quando gli interventi dal palco erano già cominciati. Era presente anche la polizia, con numerosi gipponi che, tanto per provocare, hanno incominciato il giro della piazza a tutta velocità. Visto poi che continuavano a sopraggiungere compagni, hanno chiesto rinforzi per cercare di intimidire i presenti.

Al palco gli interventi si sono succeduti incessantemente, seguiti con molta attenzione. Hanno parlato, tra gli altri, un compagno del C.d.F. della GBM, uno della Geloso, uno della Clement, un impiegato della Pirelli, un esponente del movimento studentesco, un militante del comitato Vietnam e un proletario di Cinisello di Lotta Continua che, dopo aver portato l'adesione della nostra organizzazione, è intervenuto sulla repressione e sulla risposta proletaria ai tentativi

di impedire la libertà di manifestazione da parte del governo.

Oltre a molti operai delle fabbriche citate erano presenti operai della Brion Vega, della Sesi Gomma e di molte piccole fabbriche milanesi: le bandiere vietcong e le bandiere rosse non si contavano.

Verso l'una i manifestanti si sono portati davanti al Duomo, per attendere l'uscita dei borghesi milanesi che avevano partecipato alla messa di natale. Si sono formati due grossi cordoni in mezzo ai quali i ricchi milanesi passavano tra gli slogan dei compagni contro Nixon, contro gli aggressori americani e il governo italiano suo complice. La mobilitazione si è conclusa con entusiasmo tra molte canzoni proletarie.

## Rimini: 2000 compagni per il Vietnam

RIMINI, 27 dicembre

Una «veglia», promossa dalle organizzazioni giovanili del PCI del PSI e del PRI, per il Vietnam si è trasformata in un grosso e combattivo corteo di 2.000 compagni. Più della metà dei partecipanti si sono raccolti dietro gli striscioni delle organizzazioni rivoluzionarie e hanno lanciato le parole d'ordine significative che sottolineavano la complicità del governo italiano e la necessità di buttare giù Andreotti. Da notare il tentativo andato a vuoto da parte del PCI di isolare le organizzazioni rivoluzionarie, cercando l'unità «a destra» con quei partiti, come il PRI, che hanno finora difeso o partecipato alle responsabilità del governo italiano nei confronti dell'aggressione al popolo vietnamita.

## MONTE S. ANGELO (Bari)

Oggi, giovedì, alle ore 10, manifestazione per il Vietnam e contro il governo Andreotti indetta dal PCI con l'adesione di Lotta Continua. Tutti i compagni della Capitanata sono pregati di partecipare.

## Aumenta la disoccupazione in Sicilia

PALERMO, 27 dicembre

L'anno finisce e si fanno i conti. L'ex-presidente della regione FASINO aveva chiesto 25.000 posti di lavoro. 25.000 ne avevano chiesti PCI e sindacati. E invece sono arrivati i licenziamenti, le sospensioni, l'abbandono delle campagne in cambio dell'emigrazione, di un lavoro precario, di un salario saltuario e di fame.

L'esimo professor TAGLIACARNE (nome appropriato...) ha fatto i suoi conti e non ha potuto fare a meno di notare che diminuiscono gli occupati nelle campagne (già spopolate dall'esodo forzato) secondo un «flusso fisiologico» crescente.

Ma diminuiscono anche gli occupati nell'industria. Un duro colpo al salario dei proletari, non bilanciato dal gonfiarsi del settore «servizi» (zeppo di sottoccupati e sottosalarati). Aumentano i DISOCCUPATI, il cui numero altissimo continua a crescere e tocca il 22,6 per cento (1 ogni 5 in età lavorativa).

Questa è la situazione che i 100 mila emigrati rientrati quest'anno per le feste si sono trovati.

Una situazione in cui le tensioni e le lotte dure nelle campagne e nelle città, sviluppatasi in questi ultimi mesi, aprono spazi a una mobilitazione generale che individua sempre più

nel diritto alla vita contro la miseria meridionale il terreno comune di scontro e di lotta anti-governativa.

## PROMOSSI IN MASSA GLI AGUZZINI DELLA QUESTURA DI TORINO

(Continuaz. da pag. 1)

sufficienza di prove «per non aver commesso il fatto», tra baci e abbracci di una banda di questurini con le lacrime agli occhi. Ora la stretta di natale: è nominato vice questore. Altri regali per Sandulli, che diventa capo dell'ufficio politico insieme a Mastronardi (furono i due che ordinarono la carica al corteo del 29 maggio 1971, per la quale ancora una decina di compagni sono in carcere) che viene anche promosso al grado di questore insieme a Voria.

Voria è indubbiamente il personaggio della questura più conosciuto dai proletari di Torino, la sua figura grossa, piccolo di statura, brillantezza, occhiali, colorito fegatoso, voce isterica, è presente da anni in tutte le manifestazioni di piazza, i comizi, i

## Magistrati piemontesi contro il fermo di P.S. e i trasferimenti

TORINO, 27 dicembre

La giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati del Piemonte e della Valle d'Aosta ha approvato nei giorni scorsi due importanti ordini del giorno sul fermo di polizia e sulla rimozione dei magistrati scomodi a Milano e Firenze; sono due prese di posizione che confermano come anche tra settori finora rimasti silenziosi sta crescendo un'opposizione, almeno di opinione, contro la fascistizzazione dello stato.

Riguardo al fermo di polizia la giunta ha approvato con 87 voti su 91 un comunicato che afferma tra l'altro che il fermo «...E' in palese contraddizione con le norme costituzionali poste a tutela della libertà personale del cittadino, che viene rimessa alla assoluta discrezionalità degli organi di polizia». Riguardo alla convalida del fermo da parte dell'autorità giudiziaria, si afferma che «Non è una garanzia della libertà dei cittadini, ma una mera copertura morale di

operazioni di polizia di sicurezza... che scarica sulla magistratura le responsabilità di operazioni di polizia e consente all'esecutivo, cioè al governo di non rispondere davanti al parlamento di atti che sono unicamente suoi». Il comunicato conclude: «In tal modo si cozza contro i fondamentali principi di uno stato di diritto confacendosi piuttosto ad uno stato di polizia».

Per quanto riguarda i trasferimenti si dice che «Presentano un pesante intervento limitatore dell'indipendenza del giudice». «Si legittima il sospetto che si debbano in realtà al modo in cui tali giudici hanno affrontato problemi che, negli uffici a cui sono addetti, sono di così rilevante significato sociale... Tutti i magistrati possono essere sottoposti all'intimidazione nascente dall'esempio del trasferimento che alcuni colleghi potrebbero subire, con la ovvia sollecitazione al conformismo rispetto alle posizioni che tengono i dirigenti delle corti e procure generali».

TORINO

## Erano 3 carabinieri i banditi mascherati che saccheggiavano gli uffici postali

27 dicembre

Una storia italiana: i 3 rapinatori che avevano messo in subbuglio la zona di Pallanzeno e di Baura Cardezza in Piemonte durante gli ultimi mesi, vengono finalmente acciuffati. Respiro di sollievo dei possidenti locali e doccia fredda per i seguaci della Benemerita che hanno condotto le indagini: la banda degli incapucciati, che armi alla mano seminava il terrore negli uffici postali della zona, era formata da criminali dalle facce ben note ai militi dell'arma: Felice Vittori, Tommaso Lecci e Salvatore Caloro, altri non erano che 3 colleghi carabinieri in vena di mettere a frutto per la via più breve principi di autorità e addestramento tecnico ricevuti in caserma. Dopo due rapine a mano armata che avevano fruttato ai gangster di stato un ragguardevole bottino, si era aperta la caccia alla fantomatica Fulvia blu a bordo della quale i «tutori dell'ordi-

ne» erano soliti allontanarsi a gran velocità dal luogo del delitto.

La pista seguita, che era quella giusta, portava ben presto all'individuazione dei rapinatori, ma una volta tanto nessuno, nei comandi di Domodossola e di Torino, si compiacceva con i colleghi e con sé stesso per la «brillante operazione» condotta a termine. L'incartamento delle indagini passava di tavolo in tavolo fino al comandante della legione, il quale, ultimo destinatario della patata bollente, doveva rassegnarsi a tranguarla mettendo sotto chiavi i responsabili della «vergogna» del Corpo.

Non è dato sapere se i 3 Fantomas col pennacchio abbiano preso parte alle indagini su se stessi.

Meno azzardato è invece supporre che siano stati impiegati in operazioni di «ordine pubblico», facendo onore (stavolta sì) allo spirito di corpo e agli ordini del Voria di turno con lo scatenarsi contro proletari e studenti.

## Scarcerato uno dei complici del fascista Nardi

**Lo squadrista Baldazzi a piede libero grazie alla provvidenziale decisione del giudice**

MILANO, 27 dicembre

Il giudice istruttore Patrone ha concesso la libertà provvisoria al fascista romano Luciano Baldazzi, basista di Nardi e complice nel traffico d'armi internazionale del capo-manipolo ascolano. E' stata invece respinta una analogo istanza presentata dai difensori dello stesso Gianni Nardi e dell'altro squadrista e trafficante d'armi Bruno Stefano.

Come è noto, Nardi e Stefano furono fermati il 20 settembre scorso al valico italo-svizzero di Brogeda con

l'auto imbottita di armi e munizioni. Con loro era una ragazza tedesca, Gudrun Keiss, rilasciata nei giorni successivi.

Luciano Baldazzi si aggiunse al terzetto quando fu chiaro che i contatti tra i trafficanti svizzeri che avevano consegnato «la partita» e il rampollo d'oro della borghesia ascolana, li aveva curati lui. E' assolutamente incomprensibile in base a quali nuovi elementi il giudice istruttore abbia ritenuto che il fascista romano possa tornare a circolare liberamente.

scuole e facoltà e del municipio occupato.

Se altri suoi simili pesano le parole, Voria dice tutto quello che pensa senza pell sulla lingua. In effetti non è molto vario negli argomenti ed è limitato nei suoi interessi: lui odia i comunisti, non li sopporta, non tollera di vederli riunire, e lo dice, lo grida in continuazione.

E' molto coraggioso quando è distante, o quando è con la «forza» contro un compagno isolato, ma sbianca subito appena si trova faccia a faccia con un compagno, scappa, chiede rinforzi. Quando tentò di sgomberare dal municipio le famiglie degli occupanti, dovette lasciare un po' di carne della faccia nelle unghie delle donne e si rifugiò urlando disperato in cerca di aiuto.

Ora è salito di grado mostrando così che la storia di Caligola che fece senatore il suo cavallo si può ripetere in pieno '72, e dando un esempio illuminante dei «valori» che attualmente il ministero degli interni approva di più.

## COMIZIO DI LOTTA CONTINUA A MOLFETTA ANCHE PER I PESCATORI IL 12 GENNAIO DEVE ESSERE UN GIORNO DI LOTTA

MOLFETTA, 27 dicembre

Si è svolto martedì 26 alla presenza di circa 150 pescatori un comizio di Lotta Continua sulla situazione attuale della pesca.

Da anni il numero dei pescatori, a Molfetta come in altri posti, va diminuendo, la flottiglia di piccoli pescherecci (tre, cinque uomini) si sta lentamente ma costantemente assottigliando. La causa di questa situazione va ricercata nell'attacco che il governo ormai da anni sta conducendo contro i pescatori e i piccoli armatori. Basti pensare che i pescatori non hanno un contratto nazionale, lavorano 12-15 ore al giorno, rischiano la vita ogni volta che vanno in mare, non hanno i riposi settimanali e le ferie durante l'anno, il tutto per una paga cosiddetta alla «parte», cioè legata alla quantità di pesce pescato e alle condizioni del tempo. La paga di un pescatore molfettese non è mai comunque, nei mesi in cui lavora tutti i giorni, superiore alle 120-150 mila al mese.

In questa situazione tra i pescatori si fa sempre più strada un obiettivo come quello del salario garantito, che non sia legato alla quantità di pesce pescato e che sia garantito tutto l'anno, anche e soprattutto quando i pescatori, date le condizioni del tempo,

sono costretti a rimanere a terra. Ma la crisi della pesca e l'attacco governativo non colpisce esclusivamente i pescatori; la crisi, investe anche i piccoli armatori, cioè quegli armatori che insieme ad altri due o tre marinai mandano avanti il proprio peschereccio. Questi piccoli armatori sono ormai stati ridotti alla condizione di semplici pescatori, anche se ancora nominalmente e di fronte alla legge rimangono proprietari. La proletarianizzazione di questo strato è la conseguenza dell'attacco che i grandi armatori e il governo portano contro la piccola pesca. Mentre da una parte si colpiscono i piccoli armatori con multe, tasse, contributi, con il chiaro scopo di far legare le barche alle banchine, dall'altro il governo concede prestiti tramite la cassa del mezzogiorno ai grandi armatori, per la costruzione di pescherecci atlantici. Questo è infatti il programma del MEC e dei grandi armatori, il programma che prevede una drastica diminuzione di occupati nel settore della pesca.

Di fronte a questo stato di cose, il 12 gennaio '73, giorno dello sciopero generale, sarà una occasione sia a Molfetta che in altri posti dell'Adriatico perché i pescatori si mobilitino per far sentire anche la loro voce contro i padroni e il governo.

## LE 100 FAMIGLIE DEL CEP RESISTONO ALL'ASSEDIO DELLE "AUTORITÀ"

GENOVA, 27 dicembre

100 famiglie si sono prese la casa e hanno intenzione di tenercela. Di fronte alla loro combattività e deci-

sione (che si è dimostrata in pieno nella manifestazione cittadina della vigilia di Natale in centro dove erano presenti tutti i capifamiglia, donne, bambini) il sindaco Piombino, il prefetto Rizzo, il presidente dell'IACP, il socialista Magnani, hanno deciso di prenderli «per fame» come nel medioevo. Le autorità infatti, facendo finta di palleggiarsi la responsabilità, sono tutte d'accordo nel non dare a questa gente niente. Così le 100 famiglie, con i bambini, i vecchi, le donne hanno di queste case solo le mura e continuano la lotta per avere il resto. Mancano le fognie, l'acqua, la luce, il gas.

La loro coscienza e la loro volontà di lotta è molto compatte, e il fatto di essere da un mese ormai senza acqua, senza luce, senza niente, ha solo accresciuto la loro rabbia e la loro decisione. Se i vari pescecani sperano di ridurli all'impotenza e alla disperazione e di fargli abbandonare le case hanno sbagliato i loro conti.

## ROMA - I bancari rifiutano il contratto bidone

ROMA, 27 dicembre

Le assemblee generali dei bancari del Banco di Roma, del Banco di S. Spirito, della Banca Nazionale del Lavoro, hanno rifiutato all'unanimità e con l'appoggio dei delegati di base, l'accordo bidone presentato dai vertici dei sindacati e hanno riproposto in blocco la piattaforma e in particolare hanno rifiutato il rinvio della contrattazione articolata chiedendo il contratto integrativo subito.